

TERRA DELLA GUERRA CIVILE IN GRAVE DECLINO

Ogni volta che un potenziale grosso investitore arriva per il tour, lo porto innanzitutto alla Chiusa trapiantata dal canale Erie. Abbiamo buoni duecento metri di canale laggiù e un plastico assai fedele di un accampamento di musigialli. Mamma mia come siamo diventati rossi quando si è scoperto che il canale invece lo avevano costruito gli irlandesi. Non abbiamo soldi per correggere la svista, per cui più o meno ogni quarto d'ora un marchingegno nelle baracche rilascia una specie di aroma di cibo orientale.

Oggi il mio possibile Socio per la Ricostruzione Storica è il signor Habermstrom, fondatore di Cultura&Abbronzatura. È un'azienda di livello nazionale. Si sono inventati una biblioteca fornitissima all'interno dei locali per cui mentre fai la lampada urla il titolo del libro che ti pare a certe liceali sui pattini. Risaliamo il sentiero, lui è in tuta felpata e fuma il sigaro e io gli dico che ammiro il suo acu-

me. Gli dico che certi uomini sono sognatori e altri esecutori. Mi domanda chi sono io dei due e gli rispondo ammettiamolo, sono il classico tipo che accompagna i sognatori sul sentiero a visitare il Segmento del canale. Lui approva. Dice che ho la testa sulle spalle. Mi tocca il braccio e dice che non vede l'ora di passare qualche istante di raccoglimento al canale perché tanto tempo fa suo bisnonno portava le chiatte e fu ucciso da un asino. Quando arriviamo alla radura si emoziona tutto e sfonda la sagoma di cartone del giocatore d'azzardo cinese. Non per essere volgare ma sento che è in arrivo un assegno bello corposo.

Quando però lo raggiungo vedo che le gang hanno colpito ancora con le bombolette spray, per tutta la mia Chiusa. Haberstrom rimira la scena. Poi mi picchietta addosso la punta sputazzata del sigaro e dice eh no, coi miei soldi te lo sogni, e ridiscende il sentiero come una furia.

Resto lì solo qualche minuto. L'ultima cosa che mi serve è lo sputo di un ciccone sulla cravatta. Penso di mollare tutto. Poi penso alla mia ultima avvilente infornata di curriculum. Duecento invii, zero risposte. Credo che a scoraggiare i miei potenziali datori di lavoro sia il fatto che sono un umile Ispettore alla Verosimiglianza da nove anni senza uno straccio di promozione. Penso alla rata della macchina. Penso a quanto Marcus e Howie adorano la casetta-giocattolo che non ho ancora finito di pagare. Decido anche stavolta di ingoiare il rospo e tenere duro.

Per cui mi asciugo la cravatta con una foglia e scendo a dare le ultimissime su Haberstrom al signor Alsuga.

Alsuga è un altro che si è fatto da solo. Ha sfruttato il suo amore per la storia ideando la Terra della Guerra Civile nel tempo libero. Ha cominciato con la capanna di un colono e un costume dell'Unione e adesso è un membro assai influente del Rotary.

Il suo ufficio è nel Municipio. Mi dà atto che ormai le gang sono fuori controllo. Il mese scorso hanno ferito tre Visitatori e ammazzato un cavallo da tiro. Una volta hanno circondato e preso in giro la signora Dugan vestita da moglie di un colono che portava il pane fresco a un finto Raduno Cittadino. L'ingresso non lo pagano neanche morti, per cui entrano scavando un tunnel oppure scavalcano il muraglione.

Il signor Alsuga è convinto che il problema gang lo risolvevi con i Gruppi di Teenager. Gli dico che in fondo una gang è proprio questo, un Gruppo di Teenager. Ma lui dice come fa a essere un Gruppo di Teenager senza un mentore adulto che ha un talento speciale, tipo da intagliatore? Il signor Alsuga intaglia. Una volta ha tenuto un Seminario sugli Antichi Mestieri nella Bottega del Fabbro. L'affluenza è stata scarsa. Un paio di vedove e un soggetto tipo giocatore di scacchi che lo avrebbe snobbato anche una gang. Più il sottoscritto. Ho partecipato. Evelyn mi ha dato del leccapiedi, ma ho partecipato. Mi ha dato del leccapiedi, e io le ho detto meglio che ti ricordi da che parte ti conviene stare. E lei ha detto anche se me lo ricordo sai quanto ci guadagno. Parla sempre male del mio stipendio. Sono tornato a casa dal Seminario con questa specie d'anatra intagliata. E il giorno dopo lei me l'ha buttata dicendo che l'aveva presa per una ghianda. Mica sembrava una ghianda. Per quanto mi riguarda me l'ha buttata per dispetto. Sono diventato livido e quella notte mi è toccato chiudermi due volte nell'armadio ed eseguire la Respirazione per il Contenimento dell'Odio.

Ma questo è irrilevante.

Il signor Alsuga tira fuori i dati sulla stagione estiva. Il calo delle presenze è il peggiore degli ultimi dieci anni. E se peggiora un altro po', una marea di gente si ritroverà a

spasso. Mi lancia un'occhiata eloquente. So benissimo di non essere una delle sue pedine-chiave. Poi mi chiede se c'è qualcuno che se la sentirebbe di combattere le gang con le loro stesse armi.

Rispondo che potrei fare una ricerca.

Dice: Perché non fai una ricerca?

Per cui vado a fare la mia ricerca.

Sylvia Loomis è un gazzettino vivente. Ce l'ha nel sangue. Ci gode a parlare degli altri. Si definisce una cultrice del sadomaso in allenamento. È ancora troppo mansueta per darci dentro di brutto, per cui quando folleggia al Club Sbattimi su Airport Road si limita a gironzolare con le manette-giocattolo mentre dice delle cattiverie. Ma è in gamba nel suo lavoro, che è la Sicurezza. È stata Sylvia a identificare il commesso part-time che cacava sistematicamente nelle fioriere del Centro Acquisizione Regali ed è stata sempre Sylvia a indovinare che era Phil degli Impianti a lasciare messaggi osceni alle Reginette del Ballo sulla segreteria telefonica interna. Ha accesso a tutto l'archivio. Le chiedo se può identificare fra i nostri attuali dipendenti qualcuno che abbia un passato da facinoroso. Risponde di sì, se le offro il pranzo.

Decidiamo di mangiare all'interno del Parco. Andiamo al Saloon di Nate. Sylvia dice rimanga fra noi ma due delle nove ballerine di cancan sono incinte. Poi tira fuori una cartellina e dice che, stando alla sua analisi dei dati, abbiamo sottomano un branco di bonaccioni. Al limite ci sarebbe Ned Quinn. Dal suo fascicolo risulta che una volta al liceo ha dato fuoco a un capanno per gli attrezzi. Per poco non schiatto dalle risate. Quinn è un Teatrante Aggiunto nonché un ansioso di prima categoria. L'ho beccato un'infinità di volte al Reparto Costumi che si dilungava sui det-

tagli cruenti della Clausola Addizionale Malattia-Morte del suo contratto. È un attore fallito, ma non demorde mica. Questo è l'unico lavoro che ha trovato, grazie al quale, secondo lui, può continuare ad affinare la sua arte. Siccome è brutto come la fame, è specializzato in ruoli che prevedono l'uso di una maschera, tipo Humpty Dumpty ai Tempi di Mamma Oca.

Faccio rapporto al signor Alsuga e lui dice Quinn non sarà il massimo ma è tutto quel che abbiamo. Quinn è poverissimo con sei figli a carico e il signor A. dice meglio ancora, perché ci serve uno fra l'incudine e il martello. Ci consiglia di fornire munizioni cariche alla Pattuglia Disperata e di affidare il comando a Quinn. La Pattuglia Disperata arranca sotto i riflettori come evento clou della serata. Li abbiamo conciati in modo tale da farli sembrare soldati che stanno da troppo tempo sul campo di battaglia. Abbiamo usato le foto vere di Gettysburg. L'apoteosi della Pattuglia è quando viene messa in scena una mezza ribellione, placata da un galvanizzante discorso. Dopo il discorso i ragazzi si tolgono i berretti, fanno capannello mettendosi le braccia intorno al collo e cantano «I Was Born Under a Wandering Star». Poi ci sono i fuochi d'artificio e la Parata delle Vetture d'Altri Tempi. Dopodiché sbaracchiamo tutto e si torna a casa.

«Perché non scambiamo due chiacchiere con Quinn?», suggerisce il signor A. «Giusto per sondare il terreno, per capire come la pensa».

«Stavo proprio per dirlo», dico.

Cerco sull'elenco il numero dell'interno del Centro Teatrali. Qualche minuto e Quinn scende saltellando le scale in costume da Grizzly Ferito.

«La Pattuglia Disperata?», dice il signor A. mentre Quinn si accomoda. «Ti potrebbe interessare?»

«Hai voglia», dice Quinn. «Evviva». Sono anni che cerca di entrare nella Pattuglia Disperata. I Teatranti la considerano il non plus ultra perché prevede un mucchio di parti recitate. Quinn è così eccitato che si agita sulla sedia e con la zampa insanguinata impiastra la bella poltrona in vimini del signor A.

«Le gang che infestano il nostro parco sono una vera iattura», dice il signor A. «Si tratta di combatterli con le loro stesse armi. Ed è qui che entri in ballo tu? Ci puoi giurare».

«Quanto mi piacerebbe vedere Quinn che galvanizza le truppe», dico.

«Ordine sociale», dice il signor A. «Sostenere la linfa vitale di questo dannato parco a cui tutti ci dedichiamo anima e corpo».

«Guarda che non sta mica parlando a ruota libera», dico.

«Non credo di aver capito», fa Quinn.

«Suggerisco munizioni cariche, ma solo nel tuo fucile», dice il signor A. «Fai fuoco a tua discrezione. Vedi un intruso, uno scocciatore, gli spari ai piedi. Giusto per mettergli paura. Nessuno si fa male. Sto parlando di altri duecento a settimana».

«Sono un attore», dice Quinn.

«Quinn ha dei figli», dico. «Sa dare valore al denaro».

«Questa è una parte di altissimo livello», dice il signor A. «Una parte da mercenario».

«Fai almeno una prova», dico.

«Non sono sicuro di aver capito», dice Quinn. «Cavolo, però, sono un sacco di soldi».

«Meraviglioso», dice il signor A.

La sera dopo io e il signor A. esaminiamo la Lista delle Irregolarità nella Verosimiglianza. Ultimamente abbiamo discussioni piuttosto accese sulle nostre specie aviarie. Il

signor Grayson, l'Ornitologo del parco, ha effettuato di recente un nuovo calcolo delle percentuali e ritiene che per avvicinarci alla popolazione di volatili del 1865 andrebbero soppressi grosso modo un duecento rigogoli. Consiglia fucili ad aria compressa o veleno. Il signor A. dice che, a suo modo di vedere, vessati come siamo dal fisco, l'ornitologo non ce lo possiamo più permettere, e questa potrebbe essere la volta buona per dare il benservito a Grayson. Grayson mi è simpatico. Si è entusiasmato parecchio per la palla da baseball portacaramelle di Howie. Ma io devo pensare agli affari miei. Per cui convoco Grayson. Il signor A. gli domanda, hai toppato i calcoli iniziali la volta scorsa o sei venuto in possesso di nuove informazioni? Grayson ammette di aver toppato. Il signor A. lo fa accomodare fuori e ci consultiamo.

«Allora ci parli tu», dice il signor A. «Ormai sono troppo vecchio per le crudeltà».

Prende il bastone da passeggio, il cercapersone e dice se hai bisogno mi trovi nella Grande Foresta.

Richiamo dentro Grayson e lo lascio sfogare, gli porgo due kleenex, paro un paio di colpi, lui infila subito la porta barcollando e io vado a farmi un tramezzino.

Sarebbe questa la vita che immaginavo per me? Ma quando mai. Volevo fare il saltatore in alto. Però ho due bambini dolcissimi. Quando rientro la sera e li guardo nei loro costosi pigiamini, penso: questi due pupi non devono preoccuparsi, perché non moriranno di freddo né finiranno gettati in pasto ai lupi. Se vedeste come gli brillano gli occhietti quando porto a casa un regalo. Magari non conoscono il valore dei soldi, ma è mia intenzione fare in modo che non debbano mai preoccuparsene.

Sto riempiendo il modulo Valutazione Retrospettiva di Grayson quando sento risuonare delle fucilate dal perime-

tro. Corro fuori e trovo Quinn legato al cannone insieme a un gruppo di suoi uomini. La gang gli ha tolto le mutande e gli ha inciso delle tacche sul pene col coltello. Libero Quinn, gli dico di andare in Infermeria e di stare attento all'infezione. Trema come una foglia e non riesce quasi a muovere un passo, per cui lo avvolgo in una bandiera dei Confederati, chiamo un carro da fieno e lo carico sopra.

Quando lo racconto al signor A., lui dice: «Input di merda, output di merda, siamo stati proprio idioti ad aspettarci che un pappamolla ci salvasse il culo».

Decidiamo di non coinvolgere la polizia perché rischiamo di rovinarci l'immagine. Diamo a Quinn il resto della settimana libero, gli promettiamo di lasciargli impersonare Grant di tanto in tanto, e ci mettiamo una pietra sopra.

Quando i visitatori entrano qui dentro per la prima volta c'è questa mezza pagliacciata per cui si accomodano dentro una specie di astronave e vengono catapultati nello spazio dove viaggiano più veloce della luce e si ritrovano nel 1865. L'unità è sorpassata. I caschi che distribuiamo sembrano scodelle e la vernice è tutta scrostata. Ho fatto più volte presente che dobbiamo aggiornarci. Ma in piena riduzione del budget non puoi mica fare i miracoli. Quando il nastro dei rumori spaziali finisce e i muri smettono di tremare, consegniamo i costumi dell'epoca. Cerchiamo di non offendere nessuno, la legge sulla responsabilità civile è quella che è. Assegniamo equamente i ruoli degli schiavi e dei nativi americani tra i gruppi razziali. Chiunque ha facoltà di richiedere una diversa identità quando e come vuole. Ma con tutto che ci stiamo attenti, c'è sempre un Herlicher in agguato. Sarebbe il tipo che ci ha fatto causa l'autunno scorso perché gli è toccata la parte del boia. Ha detto che da allora ha avuto gli incubi per settimane e siccome

non dormiva abbastanza ha toppato un megacontratto facendo recapitare un carico di rivestimenti da piscina in liner di pvc fallati a un importante addetto acquisti del governo. Capirai, penso io. Sta di fatto che pretende cinquantamila bigliettoni per stress emotivo perché l'addetto acquisti lo ha ridicolizzato di fronte ai colleghi. Ogni volta che si presenta lo nominiamo sceriffo ma lui niente, non cede neanche di un millimetro.

Il signor A. mi convoca nel suo ufficio e annuncia che ha una notizia brutta e un'altra pure, quale voglio sentire per prima? Rispondo quella brutta. Tanto per cominciare, le gang hanno dipinto con le bombolette il pisello di Quinn su una facciata della Residenza Everly. Secondo, venerdì scorso ci siamo inguaiati con la simulazione della caccia alla frontiera perché a quanto pare il manzo che rinforziamo per farlo sembrare carne di bufalo era avariato e tutta la storia finirà sul supplemento domenicale. E, come ciliegina, hanno emesso il verdetto sul caso Herlicher, dobbiamo sganciare a quel coglione centomila bombe invece di cinquantamila perché il giudice sinistrorso faceva il tifo per lui.

Aspetto che mi dica sei licenziato invece scoppia in lacrime. Gli accarezzo la schiena e gli preparo da bere. Mi dice perché non mi fai compagnia. Per cui gli faccio compagnia.

«Sono tempi duri», dice, «per quelli come me e te».

«Ma no, non è vero», dico.

«Io volevo solo», dice, «offrire al pubblico uno spaccato significativo di un momento storico che personalmente mi ha sempre affascinato».

«Capisco cosa intende», dico.

Alle undici squilla il telefono. È Maurer del Controllo Rifiuti Solidi, chiama per avvertirci che le gang hanno dato fuoco alla Chiesa Anglicana. Quella struttura è costata no-

vantamila dollari e passa, fra trasporto da Clydesville e rifacimento. Si vedono le fiamme dalla finestra del signor A.

«Oh Cristo!», esclama il signor A. «Se potessi ucciderli, quei ragazzi, li ucciderei eccome. Non si dovrebbe profanare il sogno di un altro essere umano nella maniera in cui loro hanno profanato il mio».

«Lo so», dico.

Seguitiamo a bere come spugne e alla fine si addormenta sul divano dell'ufficio.

Mi avvio verso la macchina con gli occhi bene aperti, tante volte spuntasse il fantasma dei McKinnon. Nel 1860 tutta questa terra apparteneva a loro. La fattoria è sparita da un pezzo ma dai nostri documenti risulta che era nei pressi dell'attuale chiosco delle Informazioni Agresti. Probabilmente non hanno mai visto tanti edifici in vita loro. Non si rendono conto che queste bicocche ci servono per il tuffo nel passato, pensano che la valle stia attraversando una fase di benessere. Dev'essergli successo qualcosa di brutto perché di notte i loro spiriti vagano sempre con la faccia stravolta.

Stasera incontro la signora che lava i panni al ruscello. Mi vede arrivare e chiede se le posso vendere i miei stivali. Le cuciture a macchina la affasciano. Le domando come stanno le ragazze. Dice che Maribeth è triste perché nella valle non è mai morto un bravo giovane e quindi è destinata a restare sola per sempre. Maribeth è una fanciulla candida e bruttina che svolazza qua e là facendo la svenevole e sfogliando libercoli di poesia. Quando teniamo il Parco aperto fino a tardi per le feste dei liceali è tutta contenta. Un ragazzino è riuscito a vederla, si è addirittura preso una cotta per lei, ma quando finalmente ha cercato di baciarla vicino alla Locanda e ha scoperto che era uno spettro

per poco non ci restava secco. Gli ho allungato cinquanta dollari e gli ho raccomandato di tenere la bocca cucita. Che io sappia, è ancora in terapia. Mi rendo conto che sarei dovuto intervenire ma probabilmente avrebbero chiuso in manicomio anche me, e a quel punto che fine faceva la mia famiglia?

La signora dice che l'ideale per Maribeth sarebbero le prove del coro seguite da una bella riunione di taglio e cucito. In tempi migliori avrei preso l'idea taglio e cucito e l'avrei cavalcata alla grande. Ma adesso il budget è ridotto all'osso. In pratica è così che sono finalmente passato da semplice Ispettore alla Verosimiglianza ad Assistente Particolare: rubando idee alla famiglia McKinnon. La signora mi trova simpatico perché dopo che mi ha insegnato certe oscure ballate dell'Ottocento riciclate dal sottoscritto per i Premi al Successo Individuale le ho comprato un cubo di Rubik. Per lei, è come se la plastica colorata venisse da un altro pianeta. Suo marito mi ha avvertito di starle lontano un paio di volte. Non si fida di me. Pensa che il cubo di Rubik sia opera del demonio. Gli ho portato degli accendini e qualche numero di *Playboy* e una volta ho addirittura sfoderato il mini-sintetizzatore di Howie e la batteria ricaricabile. Ho regolato il sintetizzatore su «carillon» e l'ho suonato da dietro un cespuglio. Si vedeva che era incuriosito, ma non me l'ha data vinta. Peccato che non riesca a smuoverlo perché ha combattuto ad Antietam e potrebbe essere una miniera di informazioni belliche. Tornato dalla guerra è morto un anno dopo nel suo campo di grano, che adesso è il Parcheggio. Ci passa quasi tutto il tempo chiomando le macchine Belzebù e prendendo a calci le ruote.

Eccolo che passeggia in silenzio tra le file di auto. Vado verso la mia KCar e penso: porca miseria, ho lasciato le chiavi dentro. Il signor McKinnon si siede sotto il lampio-

ne del settore A3 e mi domanda se ho visto l'incendio e se mi rendo conto che è un castigo divino dovuto alla mia scarsa moralità. Grazie di cuore, rispondo. Figuriamoci se gli racconto delle gang. Fa già fatica ad afferrare il concetto di donna in pantaloni. Alla fine la pianto di forzare il finestrino e vado a chiamare Evelyn per farmi portare le chiavi di riserva. Mentre la aspetto mi siedo sul tettuccio della macchina a guardare le stelle. Le guarda anche McKinnon. Dice che ce ne sono di meno in confronto a quand'era ragazzo. Dice che perfino il firmamento è ridotto in sfacelo. Sto pensando di spiegargli cos'è lo smog, ma arriva Evelyn.

È in accappatoio e appena scende dalla macchina comincia a offendere. Howie e Marcus dormono sul sedile dietro. Il signor McKinnon dice che è parte integrante della mia condizione di peccatore permettere a una femmina di apostrofarmi con quel tono. Mi consiglia di strangolarla e di chiuderla nella legnaia. Intanto lei seguita imperterrita a darmi dell'incosciente e alla fine sveglia i pupi. Voglio andarmene di qui prima che le gang ci piombino addosso. L'Area Parcheggio è un bersaglio facile. Evelyn mi dice imbecille dove ce l'hai la testa e continua a infilzarmi la pancia con le chiavi della macchina.

Marcus si sveglia tutto intontito ed esclama: «Ehi, è il nostro papà».

Evelyn dice: «Sì, purtroppo».